

IL DIBATTITO

di Alain Scherrer, sindaco di Locarno

La nostra Città Vecchia è viva

Ho guardato con interesse il documentario Città vecchia, vita nuova, trasmesso qualche giorno fa su Rsi La1.

Se ho apprezzato le immagini e i vivaci ritratti di persone del quartiere, sono rimasto deluso dalla chiave di lettura adottata dal regista Paolo Vandoni. È vero che se non ci prendiamo cura dei luoghi, essi appassiranno come un fiore: ed è ammissibile lo scoramento di chi vede spopolarsi i centri storici. Eppure, a mio avviso, in Città Vecchia c'è anche moltissimo altro da raccontare. Ecco perché credo che questo documentario abbia perso l'occasione per raccontare un quartiere sì soggetto ai cambiamenti, ma anche dinamico, casa per molti creativi e - nonostante le difficoltà - tutt'altro che moribondo.

La Città Vecchia che vivo io, negli ultimi anni, ha visto aprire uno dei primi negozi in Ticino dove acquistare prodotti biologici senza imballaggio. C'è un laboratorio protetto per la vendita diretta dei prodotti della Fondazione Diamante.

Accanto al calzolaio incontrato da Vandoni ci sono orefici, artisti, falegnami, fioristi, parrucchieri e sarte. E poi resistono negozi di abiti, sport, pelletteria e altri prodotti di qualità, anche su misura. Ci sono realtà inusuali che richiamano molti visitatori: un negozio di pietre, una libreria per bambini, un ne-

gozio dedicato ai giochi di ruolo e una Bottega del mondo, che ogni anno cede una cospicua parte dei propri guadagni ad associazioni benevole della nostra regione. Non inizio nemmeno a parlare della ristorazione: dalla pasticceria famosa ben oltre i confini regionali a tutti gli incantevoli bar, dall'"après-ski" urbano alle pizzerie, fino al "fine dining" che non delude mai.

Tutti questi artigiani, venditori e ristoratori - pur con qualche grattacapo - stringono i denti e sorridono ai clienti. Sono persone che non negano le difficoltà, ma resistono e si impegnano per restare, permettendo alla Città Vecchia di rinnovarsi, crescere, accogliere e fare comunità. A loro va tutta la nostra gratitudine.

Le strade del centro storico, che il documentario ci ha presentato come deserte e sonnolente, ospitano anche l'Ospedale La Carità, la Biblioteca cantonale, il Dipartimento formazione e apprendimento (Dfa) della Supsi e la Scuola dell'infanzia di San Francesco, con il suo frequentato parco. C'è poi il polo culturale costituito da Casa Rusca, Casorella e dal Castello visconteo, ai quali si aggiungono il Teatro Paravento e il cinema GranRex. A sorvegliare la vitalità della Città Vecchia c'è anche l'associazione di quartiere, che cura manifestazioni come la Stranociada, il mercato natalizio, la fiera "Disfashion". Tutte realtà che di vecchio non hanno proprio niente.

Ho sempre detto che se Locarno è il luogo più bello al mondo dove vivere non è solo per Piazza Grande: a fare la differenza sono le persone, molte delle quali vivono o lavorano in Città Vecchia. Mi dispiace che la loro vitalità, fatica, audacia e positività non siano state rese visibili in un racconto di questo luogo speciale. Magari qualcuno lo ha abbandonato, magari qualcuno porta con sé un certo pessimismo verso il futuro, o vorrebbe progetti diversi. Ma chi oggi quelle strade le vive è pronto a impegnarsi per un luogo che non ha eguali. Questa è la nostra Città Vecchia: un crocevia di storie che si intrecciano e si alimentano una con l'altra: un toccasana per il corpo, la mente e lo spirito.